

La pena mitissima che si ebbe per la falsificazione del bono del Tesoro Pontificio indica come la coscienza de' giudici conobbe che quello non fu tanto un delitto quanto un'error giovanile. Conseguenza di quell'unico fallo ch'egli aveva confessato fra le lacrime del pentimento poterono essere i facili sospetti che altre volte lo perseguitarono, ma che la giustizia dovette sempre ravvisare infondati. Abilità rara nell'arte sua gli procurava abbondante guadagno con breve lavoro, e spensieratezza di giovane lo induceva spendere rapidamente i profitti che con uguale rapidità sapeva ricuperare al domani. Di qui la sua frequenza ai caffè, ai divertimenti, agli spassi. Cesare Caselli giovane anch'egli, esercente un'arte sorella alla sua, dotato anch'egli di abilità non comune, non poteva facilmente apparirgli un'amico, un compagno degno di lui, e si associarono insieme per lavorare. In Oriente trovò uomini ch'erano suoi concittadini, e strinse con essi quella relazione, quell'amicizia che necessariamente e istintivamente si stringe fra persone nate sotto l'istesso cielo che s'incontrano in terra straniera. Se buoni o tristi coloro egli nol seppe, non poteva saperlo, e giovane fiducioso non pensò pure a indagarlo. Incontrati nuovamente qui in patria era naturale che non rinnegasse le amicizie contratte all'estero, e non potesse spezzare ogni rapporto con loro. Non meraviglia per tanto se talvolta si trovasse in compagnia di Ceneri, o di altri, di cui qui corresse men buona la fama: d'altronde questa fama non buona era ella nota al Baldini? — e dove lo fosse stata doveva o poteva egli crederla ragionevole e giusta, piuttosto che calunniosa e maligna? Il cuore di giovane è confidente, e inclina a credere il bene più assai che il male. Così le abitudini e le compagnie del Baldini secondo la difesa si spiegano senza ricorrere al supposto ch'egli facesse parte d'un'associazione di malfattori, per partecipare alla quale egli non aveva causa, non bisogno che lo spingesse potendo ritrarre larghi mezzi per vivere anche con agiatezza dal lavoro delle sue mani. D'altronde ch'ei non fosse in lega con malfattori lo provò Bonafede che il P. M. sostiene profondo conoscitore di questa merce, e che dichiarò di credere un'innocente il Baldini: lo provarono le insistenze ch'egli adoperò perchè Bonafede s'inducesse a svelare la verità a carico di chiechiesia: lo provò il fatto del rifiuto ch'egli opponeva alla domanda di Domenico Lambertini col biglietto che fu sequestrato, cose tutte le quali non avrebbero potuto essere, a giudizio della difesa, se Baldini fosse stato collegato a coloro che si dicono malfattori.

Barbieri Giuseppe nel 1853 ebbe condanna per complicità in delitto di resistenza alla forza di Finanza con ferimento; nel 1855 ebbe imputazione di furto, e di complicità in rapina a mano armata; nel 1860 fu accusato di complicità in furto qualificato; fama tristissima sempre. Frequentò l'osteria della Palazzina, e vi si tratteneva la sera a giocare in unione ad altri degli accusati che parimenti vi frequentavano. Ammise di essere stato alcune volte all'osteria di Alessio, e di essersi colà trovato col Mariotti. Ammise di aver frequentato il caffè dei Viaggiatori, di esservi fermato a giocare alla bassetta dopo uscito dal teatro, e di essersi anche là trovato col Mariotti e altri degli accusati. Il suo nome si trovò segnato nel portafogli di Luigi Mariotti fra quelli che si dissero soci per una festa di ballo datasi nel carnevale 1861 o 1862, ed egli il Barbieri ammette che realmente fu socio e che v'interveniva. Cercato di arresto nella Primavera del 1862 fuggì da Bologna; si fermò qualche giorno a Forlì; poi in Ancona; poi si condusse in Napoli. La sua condotta insospettì gli agenti di quella Questura che lo sorpresero mentre dall'ufficio postale cercava e ritirava lettere all'indirizzo di Cesare Aldrovandi. Sulla sua persona si trovò un passaporto che a dire del Questore di Napoli era intestato ad un Giuseppe Bugamelli, ma il Barbieri sostiene che invece era intestato a lui stesso. Questo passaporto fu spedito dalla Questura di Napoli a Bologna, ma sembra che qui non sia

pervenuto: fatto è che non si trova negli atti. Perquisita l'abitazione di Barbieri si trovarono in una sacca da viaggio un congedo dal servizio militare, e un certificato rilasciato a Cesare Aldrovandi. Barbieri afferma e sostiene di aver trovato tali documenti nella sacca prestatagli in Ancona dall'Aldrovandi: questi, ho già detto, lo esclude sostenendo che gli erano stati sottratti a Forlì pria di partir per Ancona. Tale uomo, tal condotta, tali fatti bastano ad avviso del P. M. per convincere ch'egli appartenesse all'associazione.

La Difesa osserva che frequentare l'osteria della Palazzina, o il caffè de' Viaggiatori, e fermarsi in que' luoghi a giocare, e conoscere alcuno di quelli che sono accusati del reato di associazione di malfattori, non è essere associato con loro per fine di misfare. Incontri simili, e circostanze uguali potevano incogliere a chiechiesia senza che altri avesse ragione di fargliene addebito. Del resto si sa come gli abituali della Palazzina convenissero di far divertire le rispettive famiglie ad un ballo in una sera di carnevale, e come Mariotti prendesse nota di quelli che assentirono alla proposta. Barbieri fu del numero perchè si trovò alla Palazzina quando fu formato il progetto. Supporre che la lista trovata presso Mariotti riferisca ad altro sarebbe supporre gratuitamente, o peggio ancora sarebbe dar fede alle menzogne di Pietro Campesi. Se in Napoli Barbieri facevasi dirigere le lettere sotto altro nome gli era perchè altre volte le sue corrispondenze avevano sofferto intralcio e ritardo essendo in quella città persone omonime. I documenti dell'Aldrovandi disse come li trovò nella sacca, e non vi sarebbe ragione di creder meglio alla negativa dell'Aldrovandi che alla sua affermativa, o di credere più vera una ipotesi che negano entrambi, e che da nessuno si afferma. Il passaporto sequestratogli a Napoli gli era stato rilasciato qui nel suo vero nome, e si è documentato che pochi mesi prima il passaporto eragli stato dato realmente, e che non se n'era rilasciato alcuno in nome di quel Bugamelli che per equivoco fu indicato dalla Questura di Napoli. Così queste circostanze che a primo aspetto potevano parere di qualche gravezza perdono ogni importanza, benchè la Difesa rifletta che ad ogni modo non ne avrebbero mai per stabilire la reità del Barbieri nel reato di cui si tratta.

Bertocchi Gaetano, ha contro di se la fama di ladro che costantemente il seguì dal 1855 in poi. Cognato a Luigi Mariotti, e in intimità di rapporti con lui: frequentò l'osteria della Palazzina, il caffè dei Viaggiatori, l'osteria del Falcone, e amareggiò una figlia di Filippo Palmerini. Il suo nome si trovò nella lista scritta nel portafogli di Mariotti, ed egli dichiarò di essere stato socio alla festa da ballo: ciò che in proposito disse a Campesi si è di già rammentato. Ammette di avere avuto conoscenza e relazione con parecchi degli accusati. Dalle carceri di Voghera scrive a suo padre avvertendolo di avere riposto rilevante somma di denaro nella cantina, e nel granaio della sua abitazione, e là effettivamente si trovano le somme ch'egli indicava. Delle confluenze che fece a Campesi si è parlato già lungamente: si è parlato delle tre lettere che Campesi consegnò al comandante delle carceri di Voghera, e che sono negli atti. In proposito delle quali è da osservare che quando agli 11 marzo 1863 il giudice istruttore di Voghera per la prima volta gli ne chiese conto e spiegazione, Bertocchi dopo averle lette ed osservate rispose che trovandosi in quelle carceri aveva scritto diverse lettere per commissione di diversi detenuti fra cui ricordava Pietro Campesi, Emanuele Donnetta, Antonio Picco, e Giuseppe Tosi: che quelle tre lettere dovevano essere certamente di quelle scritte per alcun di coloro, ma non poteva rammentare per chi propriamente ei le scrivesse: che non potea darne spiegazione veruna perchè egli scriveva materialmente quello che gli dicevano senza chiedere schiarimenti di sorte, sicchè non sapeva nè a chi fossero dirette, nè come si doveva spedirle. — Al domani, il 12 marzo 1863, Bertocchi dichiarava avere rammentato che quelle tre lettere ebbe a scriverle per commissione del Campesi che gliel'aveva detto parola per parola. — Qui nel dibattimento aggiunse avergli

detto Campesi che quelle lettere doveva spedirle ad un'oste di Pavia col quale aveva interessi per causa di giuoco. — I quali rilievi concorrendo secondo l'avviso del P. M., a dimostrar sempre meglio il mendacio de' ripieghi e sulterfugi tentati da Bertocchi, e la veridicità di Campesi, pongono in evidenza sempre maggiore la reità del Bertocchi medesimo.

Per la difesa si è già detto come Campesi si tenga per inattendibile affatto; e come le lettere di cui sopra si abbiano per estorte dalla mano di Bertocchi che le scrisse credendo di rendere servizio a Campesi, e per conto di costui. Dunque da ciò niuna prova a carico di Bertocchi. Il denaro sequestratogli era parte di quello che andava raccogliendo per estinguere un debito di cui fu provata la esistenza per la deposizione di Mario Mazzi, da cui veniva già perseguitato con atti giudiziarii. Teneva il denaro nascosto nella cantina, e nel granaio per maggior sicurezza che non avrebbe avuto lasciandolo riposto in un mobile dell'abitazione che spesso rimaneva deserta. Non si affrettò di portarlo al Mazzi perchè ritenne che questi non avrebbe accettato un'acconto, ma avrebbe preteso l'intera soddisfazione del debito. La provenienza legittima di quel denaro è giustificata dalle speculazioni che Bertocchi s'ingegnava fare e col rivendere i *Broughams* comprati dal Mazzi, e coi formaggi provvisti a Milano, e con la seta. — Pel rimanente la festa di ballo, gli accessi alla Palazzina, al Falcone, al caffè dei Viaggiatori, e tutt'altro che l'accusa porta a carico di Bertocchi non può costituire prova di sua associazione con malfattori.

Bignami Francesco nel 1841 fu in carcere per truffa e minacce; nel 1845 per delazione di arma proibita. Tenuto in conto d'uomo di mal affare, e come tale indicato ne' rapporti della Questura. Il vice-brigadiere delle guardie di P. S. Francesco Borgognoni lo qualifica per un manutengolo; l'ispettore dottor Sborni per giuocatore e baro; la Guardia Giuseppe Neri dice che egli era sempre al caffè dei Viaggiatori e vi andava per fino recandosi sulle grucce; il caffettiere Zuffi, la moglie, e Antonio Pasquini depongono ch'egli frequentava il caffè ed era in comitiva con gli altri che avevano sì triste riputazione. Interrogato dal giudice istruttore ammetteva di aver praticato negli anni scorsi il caffè dei Viaggiatori dove convenivano oneste persone finchè lo esercitò un'Agostino Montanari; ma succeduto a questo Leandro Zuffi cominciarono, diceva egli, a frequentarvi persone di brutta fama che screditarono la bottega dalla quale egli stimò prudente di allontanarsi. In udienza mutò linguaggio; sostenne non aver detto così neppure al giudice, il quale avrà male inteso, o mal tradotta la sua espressione; egli non seppe, e non disse mai che vi capitassero persone di fama pregiudicata, ma bensì dei ragazzi. Del resto sostenne che dopo il 1859 egli non bazzicò più quel caffè dove prima qualche volta aveva giuocato al *milone* o al *tresette* ritirandosi in casa non più tardi delle 9 o 9 e mezzo di sera. Or mentre il P. M. crede così provato che anche il Bignami appartenesse all'associazione; la difesa che non consente si dia valore alle deposizioni degli ufficiali ed agenti della pubblica sicurezza, e che con le testimonianze di Giovanni Maggi, di Olindo Mari, e di Cesare Artioli ha provato com'egli si vedesse assiduo alla sua botteghola da fruttivendolo e frittolaiò, nè si osservassero persone sospette accedere alla sua abitazione, ritiene di avere respinta e rovesciata l'accusa.

Bonaveri Cesare, cognato a Giacomo Tarozzi: l'ispettore Sborni lo aveva in concetto di pessimo perchè indicatogli come autore di grassazioni; il Neri lo dice in fama di ladro. Negò qualunque relazione, qualunque conoscenza con alcuno degli accusati, tranne il Tarozzi con cui oltre l'affinità ammette di avere avuto interessi, e di aver lavorato con lui. Il P. M. crede provato che Giacomo Tarozzi e fosse dell'associazione, e prestasse in sua casa luogo di ritrovo a' membri dell'associazione medesima; e così crede dimostrato che a quella non potè essere estraneo il Bonaveri. — La Difesa lamenta che alle vaghe assertive dello Sborni, e del Neri si voglia dar troppo peso, e che nel difetto assoluto di prove si pensi ricorrere a semplici supposizioni le quali non potran mai valere per base di un giudizio di colpeabilità.

Bragaglia Pier Antonio fu involto nelle procedure relative a' misfatti dell'Agosto e Settembre 1848, e gli si diede debito di una invasione in casa Malvezzi. Uscito di carcere fu sotto-

posto a precetto, e fu sempre riguardato come uomo eminentemente sospetto. Recatosi in Oriente e rimasto qualche tempo colà lavorando presso un suo fratello e insieme coi fratelli Giacomo, e Pietro Ceneri, ripatriò nel 1860.

Al Giudice Istruttore disse che dei coaccusati conosceva soltanto i Ceneri, e Alessio Gardini; e che dopo tornato a Bologna li aveva veduti più volte, ma non aveva avuto relazione con loro perchè essi attendevano a' loro interessi, egli ai propri. All'udienza ammise di essere stato per qualche mese al servizio di un altro fratello dei Ceneri, e di essersene poi allontanato per una divergenza avuta col Giacomo: ammise di aver continuato ad essere sempre in buona relazione col Pietro Ceneri. Associato con Pietro Ceneri, e in *fiacre* con lui fu veduto dall'ispettore Sborni: lo Zuffi, e il Pasquini lo indicano fra coloro che formavano la mala compagnia del caffè dei Viaggiatori: Raffaele Pedretti lo vide in casa di Giacomo Tarozzi una notte del Carnevale 1861 mentre colà tenevasi un ballo diretto da Pietro Busi, e lo vide condurvi due maschere che si nascosero al sopravvenire degli Agenti di Pubblica Sicurezza e in una delle quali il testimone ravvisò Giovanni Catti. Nella lettera che la Mazzoni scriveva a Pietro Ceneri per dargli conto del denaro a lei consegnato figura una partita di 100 Scudi passati a Pier Antonio. Tutto questo il P. M. ritiene che renda incontestabile avere Bragaglia fatto parte dell'associazione.

La Difesa osserva che questi pretesi indizii sarebbero troppo remoti, e tali da non potersi elevare a grado di prova per stabilire la colpeabilità del Bragaglia. La relazione coi Ceneri fu per lui una necessità giacchè un suo fratello è loro cognato, ed ebbe interessi con loro: d'altronde i Ceneri non erano allora stati mai condannati, e non vi era ragione per credere così fatale lo avvicinarsi ad essi. Ch'ei fosse in casa Tarozzi, e vi conducesse due maschere lo afferma solo il Pedretti, e gli altri tutti lo negano, sicchè non si deve credere ad un unico testimone il quale, se non altro, nell'andirivieni di una festa, e nella confusione di un ballo può facilmente avere errato: che una di quelle maschere poi fosse Giovanni Catti l'istesso Pedretti ha aspettato a dirlo qui avanti di Voi, ed anzi ha preteso far credere che qui, unicamente qui dopo tre anni riconoscesse nel Catti un di coloro che Bragaglia aveva condotto mascherati in casa Tarozzi. Questo riconoscimento affettato, inverosimile, dimostra quanto poca fede debba darsi a quel testimone. Nella lettera che dicesi fatta scrivere dalla Mazzoni su vi è il nome di un Pier Antonio non vi è il cognome di Bragaglia, — e la stessa Mazzoni che dice di aver scritto quella lettera supponendo già eseguiti i pagamenti che in realtà non aveva fatto e, che non fece mai, dichiara di non conoscere e di non sapere quali fossero le persone indicate sotto i nomi che le si erano suggeriti. Così anche que' scarsi e deboli indizii che l'accusa aveva raccolto svaniscono, mentre poi restano i testimonii Gaetano Rizzoli, Casimiro, e Luigi Berselli, i quali attestando che Bragaglia era uomo dedito al lavoro escludono che si trovasse in condizione di dover ricorrere ad opere malvagie per procacciarsi i mezzi di sussistenza.

Pietro Busi dichiarato colpevole di molti misfatti gravissimi, ed anche di associazione di malfattori per lo scopo di delinquere contro le persone e le proprietà, fu dalla Corte di Assisie di Bologna condannato ai lavori forzati in vita con Sentenza del 13 febbraio 1863. Ma il P. M. osserva che non una soltanto fu l'associazione di cui Busi ebbe a far parte. Prima di raccogliere intorno a sè una schiera di malfattori che gli prestassero onore di capo, egli dovette rassegnarsi ad essere braccio di un altro corpo, al quale potè anche dopo prestare il soccorso dell'opera sua, e continuare ad esserne parte, imperocchè in questa, come in ogni altra specie di associazioni non vi è ripugnanza alcuna che un individuo appartenga a più d'una. D'altronde il fatto della festa in casa di Giacomo Tarozzi a cui secondo il Pedretti intervennero e il Bragaglia, e il Catti, e l'Ugolini, e nella quale l'Applicato di P. S. Odoardo Campioni afferma di aver veduto l'Ugolini, e il Canè; e il fatto di quel biglietto che un garzone dei Ceneri portava fuori dal carcere pochi giorni prima che Busi commettesse una grassazione sulla Diligenza diretta a Ferrara, biglietto ove leggevasi — *operate per carità* —, provano secondo il P. M. ch'egli era collegato ad un'associazione di malfattori diversa da quella per la quale fu di già giudicato.

Intorno a che la Difesa osserva non aversi veruna prova per ritenere che Busi appartenesse a più associazioni di malfattori. Il biglietto che si dice uscito dal carcere dov'erano i Ceneri non si sa da chi scritto, nè a chi diretto; non fu unito agli atti, non potè vedersi, non potè farsi su quello alcuna ispezione. Ad ogni modo il biglietto non giunse mai al Busi perchè la Questura lo sequestrò: dunque egli non agì, e non poteva agire per impulso dei Ceneri, o di altri associati a costoro. Se in casa di Tarozzi si trovò con persone che vogliono appartenenti ad un'associazione di malfattori, ma d'onde poi si rilevarebbe che questa pretesa associazione fosse diversa e distinta da quella di cui il Busi fu già dichiarato partecipe, e per cui fu condannato a forma di legge?

Canè Luigi fu cameriere all'osteria dei Bazzanesi condotta da Raffaele Zaniboni condannato per complicità in grassazioni e per associazione di malfattori. In quella osteria convenivano il Busi e i suoi compagni. Egli nega di aver conosciuto il Busi; ma ammette di essere stato a servire la comitiva che diede la festa in casa Tarozzi: Sborni lo indica per compagno di Busi, e di altri pessimi soggetti: Raffaele Cerati lo dice indicato per ladro e grassatore: in questa causa è chiamato anche a rispondere di altri gravi reati; onde il P. M. ritiene fondata rispetto a lui l'accusa di associazione con malfattori.

La Difesa risponde non potersi arguire che alcuno faccia parte di un'associazione di malfattori nel senso, e per gli effetti voluti dalla legge penale, da che si pretende ch'egli abbia partecipato a qualche reato di cui neppure si tiene responsabile la intera associazione: non potersi far carico a Canè di essere stato a servire la comitiva che diede il ballo in casa di Giacomo Tarozzi perchè vi fu mandato dal suo padrone che fornì la cena: non essere strano che un cameriere di osteria non conosca taluno degli avventori, coi quali non è necessità ch'entri in verun rapporto tranne quello di eseguirne le ordinazioni, e ritirarne lo scotto.

Casanova Paolo più volte arrestato per sospetti di complicità in grassazioni; ammonito siccome ozioso, e due volte condannato nel 1862 e nel 1863 per contravvenzione al precetto di darsi a stabile lavoro. Indicato da Sborni come amico e frequentatore di cattivi soggetti: da Cerati come sospetto di furti e di grassazioni: da Borgognoni come unito e associato con gli altri accusati.

Ma la difesa crede insufficienti questi vaghi sospetti, queste voci incerte; e d'altronde lo stato di miseria in cui il Casanova ha sempre versato le pare che basti ad escludere la sua compartecipazione a reati, e ad associazioni, intese a delinquere contro le proprietà.

Caselli Cesare avrebbe avuto abilità non comune nell'arte dell'orafa, e genio meccanico. Ma i lucri onorati dell'artista gli sembrò che costassero troppo fatica: fino dal 1855 era imprigionato e processato per grassazioni, per furti, per conventicole armate con resistenza alla forza. Fu compagno al Baldini e prima e dopo che questi andasse in Oriente. Frequentò la Palazzina, dove ammette egli stesso che si tratteneva la sera giuocando con Mariotti, Paggi, Barbieri, Bertocchi, Lambertini, Trenti, ed altri degli accusati. Il suo nome fu scritto nella lista trovata al Mariotti. Zuffi e la moglie lo dicono frequentatore del caffè de' Viaggiatori in unione degli altri. Indicato per tristo da tutti gli agenti di P. S. Sborni lo accenna come sospetto, dice che frequentava il caffè da S. Giorgio, altro ritrovo allora di gente diffamata e perversa, e quello del Viaggiatore; aggiunge che la sua osteria era ricettacolo dei ladri. — Perchè abbandonò l'arte dell'orafa erasi dato ad esercitare una osteria. Cerati lo dà per sospetto di furti, e di ricettazione di oggetti di oro e di argento furtivi che poi esso fondeva. — Sopra di lui si aggravano più capi di accusa: per quel che sia l'associazione di malfattori il P. M. ritiene esuberanti le prove. — Contrario è però l'avviso della difesa la quale non saprebbe vedere l'importanza e il valore che i pretesi indizi possono avere a carico di Caselli più che degli altri di cui si è fin ora parlato, e contro cui ella ritiene che nulla debban valere. Sospetti vani e capricciosi, vaghe vociferazioni non provano la verità di chiechia: giuocare alla Palazzina, o in un qualunque caffè son fatti indifferenti che non han relazione

a reati: una festa di ballo fra donne, e fanciulli non è un conciliabolo dove si ordiscan misfatti. Perchè Caselli dall'arte dell'orafa passasse ad esercitare una osteria fu spiegato da che l'esercitava suo padre alla morte del quale fu d'uopo che il figlio vi attendesse egli stesso. Dunque non vi è ragione di tener Caselli colpevole più che gli altri nol sono.

Castellari Donnino processato più volte per rapine, per grassazioni, per furti; e da ultimo nel 1862 condannato per grassazioni a 25 anni di lavori forzati. L'appuntato delle Guardie di P. S. Angelo Deangeli disse averlo veduto sovente insieme con gli altri coimputati di associazione. E un tal uomo dice il P. M. avea troppi titoli per esservi ammesso. — Ma la difesa osserva che questa sarebbe supposizione gratuita, mentre intanto a carico suo non è alcuna prova.

Catti Giovanni nel 1851 fu condannato a dieci anni di galera per omicidio Ricuperata appena la libertà fu indiziato autore di rapine e di grassazioni: nel 1862 fu condannato ai lavori forzati in vita dalla Corte di Assisie di Genova per la grassazione a danno del banchiere Parodi commessa insieme al Pietro Ceneri, all' Enrico Nobili, e ad altri. — Amico di Archetti, e dei fratelli Ceneri; indicato dal De-Angeli come abituale associato di coloro contro cui è diretta l'accusa presente; dallo Zuffi, dalla Prandini, dal Borghesani per un di coloro che infestavano di loro presenza il caffè del Viaggiatore, Catti secondo il P. M. fu indubbiamente uno de' membri dell'associazione. — Alla difesa importerebbe poco che si venisse in questa sentenza per hé la condanna massima da cui Catti fu già colpito non potrebbe lasciarlo esposto ad alcuna conseguenza dannosa; ma ferma ne' suoi principii sulla inefficacia e inconcludenza delle prove a cui l'accusa ricorre crede che anche il Catti per giustizia debba essere assolto da siffatta imputazione.

Ceneri Pietro, e Ceneri Giacomo: questi due uomini, crede il P. M. che per le risultanze del dibattimento siano divenuti tali da costituire di per se soli la prova che dove' erano malfattori dovevano essere associati a loro.

Ambedue in fama di ladri e grassatori audacissimi venivano segnalati dal pubblico grido come autori dei più ardit misfatti essi erano indicati fra i capi della balla grossa, che si chiamava ancora balla dei Ceneri.

Il testimonio Raffaele Venturi depose che quando fu gravemente ferito il figlio del suo padrone Poggi Benedetto per non essersi prestato al pagamento di una somma che si voleva estorcergli con fogli anonimi, fu comune opinione che quel colpo venisse dalla balla dei Ceneri Frequentavano l'osteria della Palazzina, il caffè del Viaggiatore, poi quello degli Spagnoli, e dei Calderini, ne deposero Zuffi, la Prandini, Veronesi, Borghesani, Artioli, Protti; lo ammisero altri dei coaccusati; ne convennero essi medesimi. Fra gli accusati ammettono di conoscere alcuni; in unione di altri li videro i testimoni. La sera del 19 Novembre 1861 furono ambedue trovati dagli Agenti della forza pubblica nella Locanda di Alessio insieme ad altri fra cui Giuseppe Paggi, e Paolo Pini coaccusati presenti, Luigi Rinaldi coaccusato latitante, e Romano Reggiani deceduto in carcere. — Il Pietro Ceneri arrestato, e processato più volte, ebbe poi condanna perpetua per la grassazione Parodi in Genova: il Giacomo che fino dal 1847 ebbe accusa di omicidio, più fortunato del fratello trovò modo fin qui di sottrarsi alla spada della giustizia. Che costoro fossero dell'associazione, e anzi capi dell'associazione di malfattori il P. M. crede che non si potrebbe seriamente contenderlo, sia che si consideri l'associazione per un corpo solo di cui era centro la balla grossa sia che si considerino più associazioni distinte nel qual caso il Pietro Ceneri era alla testa della balla grossa, e il Giacomo di quella di San Donato.

La Difesa crede che sarebbe enormità lo scambiare per prova o per indizi le voci de' malevoli e degl' invidiosi, e i maligni sospetti degli agenti di P. S. ai quali doveva troppo interessare di pronunziar qualche nome per ischermirsi dalla taccia d'incapacità a scuoprire gli autori

dei molti reati che si commettevano. Del resto se contro i Generi furono più volte scagliate accuse, queste si trovarono sempre destituite di fondamento. Arrestati più volte, la giustizia dovette sempre dimetterli. Se Pietro Generi commise a Genova la grassazione Parodi non può arguirsi da questo che in precedenza altri reati avesse commesso a Bologna: sarebbe illogico argomentare la capacità e l'abito di misfare nel tempo anteriore da un misfatto eseguito in tempo posteriore. — Il Giacomo Generi ha provato la sua abitudine, la sua assiduità al lavoro: ha provato come e d'onde traesse i mezzi di vivere onestamente senza che la necessità potesse consigliarlo al delitto. Degli altri indizii fu dimostrata la inefficacia parlando di altri. Se dunque un nome che la fatalità ha fatto segno d'irragionevoli e ingiusti sospetti non può e non dev'essere prova di reità; se i Generi non debbono essere dichiarati colpevoli unicamente perchè si chiamano Generi, la difesa ritiene che sia giustizia lo assolverli.

Chiari Francesco nel 1860 fu arrestato per oziosità e vagabondaggio: dice ch'esercitò l'industria di merciaio ambulante comprando e rivendendo manifatture: nel 1862 aprì bottega da rivenditore di vestiti vecchi e camicie. Il capitale immenso in questa bottega fu a suo dire di quattro o cinque cento scudi. Arrestato nel 1863 gli si rinvennero sulla persona 190 lire in diverse valute, ed una cambiale per 430 lire ch'egli dichiarò essere a credito suo in società con un Gaetano Ballerini: in casa gli si trovarono otto marengi, e un quadruplo di doppia pontificia. Tutto ciò sembra al Pubblico Ministero che indichi un troppo rapido cangiamento di fortuna, giacchè anche per testimoni da lui prodotti si ha che il commercio ambulante sulla piazza aveva proporzioni assai modeste, e non poteva procacciargli che assai scarsi profitti. Ammette di aver frequentato il caffè del Viaggiatore e di essersi fermato a giocare. Zuffi, la Prandini, Pasquini, Veronesi, Borghesani dicono che ei fosse degli abituali e compagno degli altri. Cerati lo indica per giuocatore, e come sospetto di ricettare e nascondere robe furtive. Sborni lo accenna per baro e truffatore insieme ad altri, fra cui era, secondo lui, il meno cattivo. — Il P. M. ritiene che l'accusa a suo carico non abbisogni di prove maggiori. — Ma la difesa risponde che giocare e anche giocare con poca delicatezza non significherebbe mai esser membro di un'associazione di malfattori: osserva che se la fortuna del Chiari andò migliorando n'è giustificato il modo e per quel che dissero i testimoni, e per quello che risultò dalle esibite note, o fatture, delle merci da lui comprate; che dimostrano come il suo commercio aveva una estensione non minima sicchè niuna improbabilità potesse fare sopravvanzi per qualche centinaio di scudi: osserva in fine che se si pretende, e si crede ch'ei fosse giuocatore di vantaggio, si avrà da questo ancora spiegato com'egli potè ammassare alquanto denaro e migliorare la sua condizione, senza ricorrere al supposto che fosse aggregato all'associazione dei malfattori.

Dall'Olio Luigi condannato a morte per omicidio ottenne dal Tribunale d'Appello la revoca della fatale sentenza con dichiarazione che non constava abbastanza della sua colpevolezza. Uscito dal carcere dove avea stretta relazione con Paggi che si trovava in condizione uguale, e a cui arrise uguale fortuna, si dedicò al suo servizio, e fu presso di lui stalliere, conduttore di fiacre, e da ultimo custode della casa e della famiglia fino al giorno che venne arrestato. Quando Paggi dalle carceri di Bologna veniva tradotto ad altre s'imbattè nel Dall'Olio presso la stazione della ferrovia, e scambiarono insieme parole in tal gergo che persone presenti ancorchè bolognesi non poterono comprendere.

La intimità fra questi due, la qualità, e il carattere delle persone, convincono il P. M. che il Dall'Olio foss'egli ancora affigliato all'associazione di malfattori. E per lo contrario la difesa si avvisa che pel Dall'Olio meno che per chiunque altro possa aversi sospetto di simil cosa perchè non lo si vide mai in alcuno de' luoghi ove dicesi che convenissero i malfattori associati; mai fu veduto in compagnia di alcun di costoro; neppure è provato ch'egli ne

conoscesse alcuno: cosicchè non si porrebbe a suo carico se non ciò che forma il suo elogio, e cioè di essere stato un servo fido e affezionato al suo padrone anche nei giorni della sventura.

Donati Camillo dal 1839 in poi arrestato più volte per furti, per trasgressione di precetto, per omicidio, per rapine. Nel 1840 dichiarato colpevole di furto semplice: nel 1846 condannato a tre anni di opera pubblica per conato prossimo di furto, e ad altri tre anni della stessa pena per trasgressione di precetto. Sempre sospetto, e tenuto in concetto di ladro e grassatore dagli agenti di P. S. Frequentava il caffè del Viaggiatore. Ammette la conoscenza di Cesare e Pietro Rossi, di Agostino Sabattini, e di Enrico Nobili. Col Nobili, ch'era suo compagno al servizio della ferrovia, ammette di essere stato tal volta a mangiare nella osteria di Alessio. Con Sabattini dice non avere avuto mai relazione: non di meno Sabattini arrestato in Genova scrivendo a sua madre perchè questa gli spedisse alcuni oggetti le insegnava di rivolgersi a lui. Ha il soprannome di *Pissirini*; e nella lettera della Maria Mazzoni a Pietro Generi figurano 160 scudi come dati a *Pissirini*. Che quest'uomo fosse dell'associazione il P. M. lo crede evidentemente provato. — La difesa risponde mancarne appunto la prova, perchè qualunque sia stata la sua precedente condotta, da molto tempo, il Donati vivea onestamente lavorando presso la stazione della ferrovia, dove mai gli fu fatto rimarco di disonestà, e dove anzi ebbe occasione di dar prova di delicatezza. L'amicizia col Nobili doveva naturalmente contrarla perchè compagni al lavoro, e non per fini criminosi. Sabattini lo sapeva addetto al servizio della ferrovia, e fu probabilmente per questo che scrisse a sua madre di rivolgersi a lui acciò la istruisse sul modo di spedirgli quello che dimandava, favore che poteva e chiedersi e prestarsi anche fra persone che non erano in relazione. Al caffè del Viaggiatore capitava come molti altri facchini la mattina innanzi giorno perchè s'incontravano vetturini e viaggiatori a cui poter prestar servizio. Gli scudi 160 di cui è cenno nella lettera della Mazzoni a lui non pervennero mai, nè dovevano pervenirgli: niuno dice che fossero destinati a lui: il soprannome di *Pissirino* poteva, e doveva indicare tutt'altro soggetto.

Falchieri Adamo più volte carcerato, e processato per furti: uomo di tristissima fama: precettato. Ammette di essere stato — benchè due sole volte al caffè del Viaggiatore, e di aver ivi giuocato: ammette di essere stato qualche volta alla Palazzina, ed al Chiu: ammette di conoscere Franceschelli, Romagnoli, Ugolini e Zaniboni. Di lui, delle sue qualità e delle opere sue parlò Cesare Buonafede. Il P. M. ritiene per certo ch'ei fosse degli associati. La difesa non trova che quanto possa dirsi sul di lui conto valga a stabilire la prova di sua reità nel titolo di cui ci occupiamo.

Franceschelli Cleto nel 1856 fu carcerato e processato per complicità in omicidio, e in invasione a mano armata. Dimesso dal carcere fu assoggettato a precetto. Il testimone De Angeli lo dice solito a frequentare gli altri imputati di associazione di malfattori. Sborni lo indica per un grassatore, Cerati per un tristo, capace di commettere furti, e anche misfatti più gravi. Zuffi e la moglie attestano che fosse della comitiva che frequentava il loro caffè. Il Pubblico Ministero non dubita che sia provata la reità di costui. — La difesa sostiene che i testimoni per lei adottati provarono essere il Franceschelli uomo laborioso, che dal lavoro traeva i mezzi necessari per la sua vita modesta e frugale; lo che essendo prova della sua moralità dava valore ad escludere ogni sospetto ch'egli potesse associarsi con malfattori, prescindendo dal ripetere quanto già più volte si è detto sulla futilità degli indizii a quali vorrebbe raccomandarsi l'accusa.